

# La fecondazione eterologa? Nega famiglia e natura

**argomenti**

di Claudio Sartea



**L'incredibile caso inglese del medico padre biologico di 600 bambini, affiorato dopo decenni di silenzio, dovrebbe far riflettere chi intende eliminare dalla legge 40 il divieto di ricorrere a gameti esterni alla coppia**

La notizia è di quelle che raggelano, anche se non essendo più una novità, forse ci stiamo abituando anche a questo. È stato dimostrato tramite il test del dna che il direttore di una clinica di riproduzione artificiale, attiva per decenni in Inghilterra, è padre biologico di almeno 600 delle circa 1500 persone concepite da donne inseminate in quella struttura negli anni tra il '40 ed il '60. A causa della scarsità di seme maschile disponibile, per non deludere l'alto numero di richieste (provenienti anche dalla high society londinese), il biologo austriaco Bertold Wiesner, direttore della Barton clinic, ha provveduto direttamente alla «donazione».

Di fronte a questa, come a molte altre bizzarrie che la cronaca bioetica e biogiuridica ci propone, si possono avere vari tipi di reazioni. Tra le reazioni oppostive, c'è spesso quella emotiva, energica e vigorosa dappriincipio, ma che poi si spegne e lascia che le cose seguano il loro corso. C'è anche la reazione nostalgica, che depreca il declino etico delle nostre società e si ferma lì,

impotente a fronteggiare con efficacia il corso degli eventi (che magari sventola con arroganza la bandiera di un traballante progressismo scienziato, che procede goffamente e senz'alcuna direzione). Ovviamente, vi sono anche reazioni favorevoli: la reazione entusiasta, per esempio, quella che saluta ogni novità con un misto di prometeismo e curiosità morbosa. C'è anche, un poco meno spudorata, la reazione indifferentista: che ognuno faccia quel che crede - essa esclama -, basta che non vi siano violenze, che non si manchi di rispetto a nessuno, che la libertà sia conservata e la privacy protetta.

Nessuna di queste reazioni è adeguata a un problema di rilievo pubblico, com'è sempre un problema biogiuridico: da una parte, perché le emozioni (favorevoli o avverse) sono guide malfidate per i decisori collettivi, e dall'altra perché il diritto non è mai semplicemente il tutore dell'arbitrio individuale. Chi, già da qualche tempo, va ripetendo che il diritto può avere

qualsiasi contenuto, o non ha capito che il diritto è storia degli uomini e ne protegge e promuove beni ed interessi (quanto più universali, meglio), o lo ha capito perfettamente, e lo considera né più né meno che uno strumento del potere - cioè il contrario di un argine ai suoi abusi, come il liberalismo ci ha voluto insegnare dalle guerre di religione fino ai diritti dell'uomo.

Sul punto specifico, a dettare un rigoroso divieto di fecondazione eterologa - a un mese e mezzo dall'udienza costituzionale che dovrà decidere se è compatibile con la nostra Carta fondamentale l'art. 4, comma 3°, della legge 40/2004, ove tale divieto è stabilito - non è tanto la paura di attivare patologie genetiche dall'incontro sessuale di individui che a loro insaputa sono apparentati. Le ragioni pragmatiche, anche quelle più incisive, sono sempre contingenti e superabili: qui il punto è di principio. Vietare la fecondazione eterologa, proibire cioè il ricorso a seme estraneo alla coppia (genitoriale, significa promuovere l'unità della coppia, la saldezza dei legami orizzontali (tra i coniugi) e verticali (generazionali), assicurare per quanto possibile la certezza dell'identificazione

genetica, psicologica, esistenziale del nuovo nato; significa anche tutelare la famiglia, responsabilizzare i coniugi a partire dal vincolo generativo.

Scoraggiare le pratiche di «donazione» del seme, dal lato maschile come da quello femminile, implica rafforzare soprattutto nei giovani la consapevolezza della natura non strumentale, e ancor meno commerciabile, della loro sessualità: e così aiutarli a comprendere la propria dignità corporea, evitando di ridurre la potenza riproduttiva che portano dentro di sé a merce di scambio per pagarsi l'università o comprarsi l'ultimo iPhone (per non dire di situazioni, più frequenti e più disperate, in cui si ricorre alla «donazione», specialmente di ovuli, o alla locazione d'utero, per ragioni di vera e propria sopravvivenza, in analogia alla «donazione» di organi: ma anche qui si rischierebbe di propendere per argomenti di tipo fattuale ed emozionale, che distolgono lo sguardo dai profili davvero cruciali e universali, che devono orientare le decisioni collettive).

A chi controargomenta (ancora, sul piano fattuale) che vietando l'eterologa si impedisce per sempre di diventare padre o madre a soggetti con seme inidoneo alla fecondazione, è sufficiente obiettare che tale impedimento non dipende dalla legge, ma dalla realtà delle cose: è dunque insormontabile, giacché le tecniche di riproduzione artificiale non sono guarite ma si limitano ad aggirare un ostacolo, non restituiscono una salute impossibile, ma simulano legami biologici inesistenti. I 600 bambini concepiti col seme del biologo Wiesner non sono figli dei loro padri sociali: i quali sterili, purtroppo, erano prima del ricovero delle loro mogli presso la Barton clinic, e sterili sono rimasti anche dopo l'esito favorevole della procedura d'inseminazione artificiale.

Come sono e purtroppo resteranno sterili, nonostante il luccichio dei vetri a specchio dei magnifici centri di riproduzione assistita spagnoli o danesi, i mesti viaggiatori del cosiddetto «turismo procreativo». Meglio simulare coi legami adottivi, equidistanti da entrambi i genitori e non problematici dal punto di vista della provenienza dei gameti: o reinterpretare in altre direzioni, magari meno materiali ma non per questo meno significative sul piano spirituale e psicologico, il proprio umanissimo desiderio di genitorialità, senza trasformarlo nella giustificazione di un impulso narcisistico.

C'è un'intera idea di mondo dietro l'opzione pro o contro la fecondazione eterologa: e la speranza è che i giudici costituzionali, memori anche della rispettosa delicatezza con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo ha trattato la questione in relazione alla legge austriaca (che adotta la medesima soluzione della vigente legge italiana), ne siano consapevoli e sappiano trarne le conseguenze biogiuridiche adeguate.

## qui Londra

### Suicidio assistito «Il Parlamento non lo consenta»

Consentire ai medici di assistere i malati terminali nel loro suicidio «contamina la professione medica». La denuncia arriva da Robert Preston, direttore della campagna pro-life Living and Dying Well, che si oppone alla legalizzazione dell'eutanasia in Gran Bretagna. Intervendendo a un dibattito pubblico alla Law Society of England and Wales di Londra, Preston ha dichiarato come l'espressione «suicidio assistito» altro non è che un eufemismo per dire che si permette ai dottori di uccidere la gente e ha ricordato che molti medici, invece, non si vogliono prendere la responsabilità di mettere fine alla vita di un'altra persona.

Il dibattito pubblico a cui è intervenuto, dal titolo «Assisted dying: a matter of choice?» («Suicidio assistito: un problema di scelta?»), ha visto la partecipazione di Barbara Young, baronessa Scone, membro della discussa Commissione sulla morte assistita, la stessa che all'inizio di gennaio ha presentato le indicazioni al governo per chiedere che non costituisca più un reato aiutare un'altra persona a morire, spingendo di fatto perché il Parlamento britannico legiferi in favore della legalizzazione del suicidio assistito.

Presenti al seminario anche Kevin Fitzpatrick, medico, membro del gruppo pro-life Not Dead Yet UK, e Paul Bowen, avvocato di Debbie Purdy, la donna malata di sclerosi multipla che nel luglio del 2009 vinse la causa in cui chiedeva che non venisse condannato per istigazione al suicidio il suo compagno, qualora l'avesse accompagnata in Svizzera a morire. Preston ha anche ricordato come sia necessario non modificare l'attuale legislazione, nella quale l'eutanasia è illegale, perché cambiarla sarebbe pericoloso per le persone malate, che sono indifese a causa del delicato momento della loro vita.

A riportare la notizia del dibattito, oltre la pagina online della Law Society, anche il seguitissimo sito Huffington Post, nella sua versione britannica, che ha titolato proprio sull'allarme lanciato da Preston sulla contaminazione della professione medica se venisse legalizzato il suicidio assistito.

Simona Verrazzo

## il dossier

di Lorenzo Schoepflin

### «Voglio trovare il mio papà biologico»



Il caso di Bertold Wiesner, diventato padre di oltre 600 bambini donando il proprio sperma durante il periodo nel quale ha gestito una clinica londinese per la cura dell'infertilità, è solo l'ultima di una lunga serie riguardante la donazione dei gameti per la fecondazione eterologa. A settembre dell'anno scorso fu il *New York Times* a raccontare la storia di una donna che, sette anni dopo aver dato alla luce il figlio avuto grazie al seme di un donatore, inizia a informarsi su quanti siano i bimbi con il medesimo padre biologico. Attraverso un registro e grazie alle ricerche della signora emerge una verità sconvolgente: suo figlio ha 150 fratelli. Il Donor sibling registry, fondato nel 2000, si propone di aiutare coloro che vogliono esercitare «il diritto fondamentale a conoscere le proprie origini biologiche», riscuote un sempre maggiore successo. Molte sono le storie condivise sul sito dell'associazione: una madre scopre che un amichetto del figlio è in realtà un fratellino, essendo stato concepito con lo sperma dello stesso donatore; un'altra riesce a risalire ai 29 fratelli dei suoi tre figli, tutti nati grazie al seme del donatore 5.331 della California Cryo Bank; un'altra ancora si dichiara scioccata dalla scoperta che il suo bambino ha 30 fratelli.

La questione della possibilità per i nati da fecondazione eterologa di conoscere i propri genitori biologici è molto dibattuta in tutti quei Paesi dove tale pratica è legale. In Canada ha fatto scalpore il caso di Olivia Pratten, nata nel 1982 grazie allo sperma di un donatore. La giovane, in un primo momento, aveva ottenuto che per i nati da eterologa valesse lo stesso diritto a conoscere i propri genitori biologici previsto per i figli adottivi. La decisione a favore della Pratten è stata adesso ribaltata, ma la diretta interessata ha già detto che si rivolgerà alla Corte Suprema del Canada.

**Ormai numerosi nel mondo i casi di figli alla ricerca dei genitori naturali O dei propri fratelli**

Sulla questione si è espressa recentemente anche una Commissione parlamentare dello Stato di Victoria, in Australia, che ha raccomandato che a tutti venga riconosciuto il diritto a conoscere i propri genitori: per i nati prima del 1988, infatti, a oggi non è possibile risalire alle proprie origini biologiche. Il Center for bioethics and culture ha realizzato un documentario per dare voce a chi sta cercando il proprio padre. Si intitola «Anonymous father's day» e tra i protagonisti figura anche Barry Stevens, uno dei 600 figli di Wiesner. Il trailer si apre con una ragazza che con gli occhi lucidi dice: «Voglio trovare il mio padre biologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## in Parlamento

di Ilaria Nava

### «EllaOne, si fermi la vendita»



Sospendere la vendita del farmaco. È questa la richiesta contenuta nell'interrogazione parlamentare al ministro della Salute Renato Balduzzi che sarà presentata stamattina in una conferenza stampa al Senato su EllaOne. L'iniziativa è del senatore Stefano De Lillo (Pdl) e dell'intergruppo parlamentare per il valore della vita, composto da deputati e senatori di diversi partiti e che attualmente raccoglie 85 iscritti. Uno dei primi argomenti nell'agenda dell'intergruppo è stata la ripresa dei lavori parlamentari sul fine vita in commissione sanità al Senato, per cui si attende un incontro con il presidente Schifani al fine di accelerare i tempi. Ora, grazie all'iniziativa di De Lillo, l'intergruppo si sta occupando della pillola dei cinque giorni dopo, disponibile in Italia nelle farmacie e catalogata come contraccettivo d'emergenza. Ed è proprio su questo punto che l'interrogazione vuole fare chiarezza. «EllaOne - spiega De Lillo -

**Oggi in Senato l'interrogazione dell'intergruppo per la vita al ministro della Salute Balduzzi: «Sospendete la diffusione della pillola dei cinque giorni»**

è potenzialmente abortiva perché non agisce sull'ovulazione ma sull'annidamento nell'utero dell'embrione. Non si tratta, quindi, di un contraccettivo. Su questo punto vogliamo innanzitutto informare illustrando i dati scientifici e spiegando il meccanismo di azione della pillola attraverso l'intervento di Bruno Mozzanega, ginecologo dell'Università di Padova. Poi invieremo il testo dell'interrogazione ai colleghi affinché si possa sottoscrivere prima di inviarla al ministro».

L'interrogazione illustra l'iter di approvazione della pillola, ricordando la normativa nazionale e comunitaria sul tema, tra cui la legge istitutiva dei consultori, la legge sull'aborto e la Direttiva europea 2001/83 sui medicinali di cui si cita in particolare l'articolo 4, che afferma che le procedure di approvazione

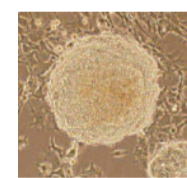
comunitarie dei farmaci non ostano all'applicazione delle legislazioni nazionali che vietano o limitano la vendita, la fornitura o l'uso di medicinali a fini contraccettivi o abortivi. Inoltre si ricordano gli studi scientifici relativi all'efficacia antinidatoria di EllaOne e quindi del suo effetto abortivo.

L'unico studio realizzato sull'effetto anti-ovulatorio della pillola, dimostra che «l'ovulazione risulta ritardata unicamente nelle otto donne trattate all'inizio del periodo fertile; se il farmaco è assunto nel giorno successivo l'ovulazione è ritardata soltanto in undici donne su quattordici, mentre nei due giorni ancora successivi, cioè nei due giorni che precedono l'ovulazione e che sono i più fertili del ciclo mestruale, ellaOne non è più in grado di interferire con l'ovulazione, che si verifica regolarmente e senza alcun ritardo». Ma queste caratteristiche del prodotto non sono, secondo i firmatari dell'interrogazione, adeguatamente illustrate nel bugiardino del prodotto e la vendita costituirebbe quindi pratica commerciale ingannevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## in laboratorio

### Staminali per patologie inguaribili In Cina il supermarket delle illusioni



Nonostante gli avanzamenti continui della ricerca scientifica sulle cellule staminali, persistono delle aree nel mondo fuori da ogni controllo: è quanto emerge da un'inchiesta appena pubblicata su *Nature* che denuncia il drammatico «far west» delle cure basate sulle staminali presente in Cina, con la proposta di una serie di possibilità terapeutiche pressoché inutili e illusorie, oltreché fuori da ogni standard di sicurezza e applicabilità.

Da tutto il mondo, infatti, flussi di pazienti affetti da malattie incurabili si rivolgono a istituti cinesi pubblicizzati come all'avanguardia e in grado di risolvere patologie inguaribili come il morbo di Parkinson, l'autismo, il diabete o altre malattie neurodegenerative, grazie al miracolo operato dalle staminali. Sul Web corre la promozione di queste cure estremamente costose che la disperazione spinge a seguire, sebbene non comprovate da alcuna sperimentazione clinica. Il ministero della Sanità cinese aveva già ammesso di essere a conoscenza del problema, e che si sarebbe fortemente impegnato per porre fine a questa situazione ma,

a quanto pare, non è stato fatto abbastanza.

Eppure la ricerca va avanti davvero: un nuovo miglioramento della tecnica di ottenimento delle «Ips» (staminali pluripotenti indotte) a partire da cellule già differenziate ha condotto alla trasformazione di cellule della pelle in neuroni con un'efficienza senza precedenti. È quanto hanno ottenuto i ricercatori dell'Istituto di neurobiologia ricostruttiva dell'Università tedesca di Bonn. I lavori sono stati pubblicati su *Nature Methods*: questa volta, i fibroblasti da trasformare sono stati trattati in vitro con un nuovo mix di sostanze fra cui potenti «fattori di trascrizione» capaci di spingere in

processo di differenziazione in neuroni di oltre quindici volte. Su *Science*, invece, è emerso che è possibile rigenerare la cartilagine con una semplice iniezione nell'articolazione danneggiata dall'artrosi, risvegliando la cartogenina, una molecola che stimola le staminali mesenchimali presenti nel tessuto cartilagineo. La riparazione è avvenuta con successo nei topi presso il Scripps research institute in California.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Alessandra Turchetti